

Il mosaico di Pisapia tra annessione e coalizione



I troppi
partitini
portano
acqua
a Renzi

IL FIORIRE DI SIGLE alla sinistra del Pd serve a portare acqua a un solo mulino, quello di Matteo Renzi. Più si moltiplicano i partiti, partitini o gruppi figli della diaspora anti-renziana più il segretario ha buoni argomenti per difendere il suo punto di vista, secondo cui non c'è coalizione possibile fra il Pd e questa ragnatela incapace di trovare un terreno d'intesa.

Del resto, la diaspora porta alla radicalizzazione. E la radicalizzazione dei piccoli gruppi, spesso in lite fra loro, taglia le gambe ai tessitori. A quanti, come Pisapia e non solo lui, cercano la strada di un compromesso che freni la deriva verso il centrodestra del partito renziano. Così, quando Renzi dice o fa dire ai suoi «o me o D'Alema», le carte sono sul tavolo. Il sottinteso non va spiegato. È come se qualcuno mormorasse all'orecchio dell'elettore: non ci sono posizioni intermedie. Ed è quasi un mantra: o con me o contro di me. Infatti l'offerta che da **Largo del Nazareno** viene avanzata a Pisapia è sempre la stessa: abbandona i tuoi compagni di viaggio che non ti amano o addirittura ti combattono in quanto "neo centrista". Abbandonali al loro destino e vieni a fare l'ala sinistra di un cartello elettorale che non sarà una coalizione bensì un Pd allargato. O meglio, un "grande Pd" i cui confini saranno decisi dagli elettori.

Le garanzie che dovrebbero arricchire questa offerta, affinché non si parli di mera annessione di Pisapia e di qualche suo seguace, saranno di tipo programmatico: l'impegno a fare nuovi passi avanti nella prossima legislatura nel campo dei diritti. Ma spesso le promesse relative al programma sono molto fragili, quando non sono sostenute da un'adeguata forza politica. Se Pisapia ottiene di essere partner del Pd, all'interno di una coalizione o meglio in un patto a due, forse il suo programma stile "sinistra dei diritti" ha qualche possibilità di essere attuato. Se viceversa finisce per accettare un ingresso individuale o quasi nel Pd, c'è da dubitare che le promesse elettorali saranno mantenute. Perché nessuno sarà in

grado di controllare - nel caso anche ricattando il partner maggiore - che l'accordo sia rispettato.

Ecco perché il tema della coalizione, con tutto ciò che ne seguirebbe, assume un significato così rilevante in vista delle elezioni politiche. Ed ecco perché Pisapia non può cedere sul punto. Né lui né Prodi. Certo, è logico che l'ex presidente del Consiglio non abbia alcuna voglia di candidarsi a Palazzo Chigi come ventuno anni fa. Una simile ipotesi ha il sapore di una "falsa bandiera", messa in giro da chi teme l'attività di tessitore o mediatore esercitata da Prodi. Peraltro, siamo in una fase in cui le mediazioni hanno poche probabilità di successo. Il dilemma "coalizione/annessione" non sarà sciolto a breve. Come potrebbe essere altrimenti, nel pieno di un confronto radicalizzato, in mezzo al proliferare delle sigle e con la tendenza al "tutti

contro tutti"? Il laboratorio a sinistra dovrà in primo luogo decidere cosa vuole essere o diventare. E non basterà, a questo fine, richiamarsi alla lezione di Corbyn. Anche perché Renzi fa già intendere di volersi ispirare a Macron (il quale però ha vinto le elezioni nel segno dell'europeismo).

Pisapia, molto più di Prodi, avrà quindi il compito non facile di mettere insieme i pezzi del mosaico. Decidendo chi potrà offrire un contributo alla causa comune e chi invece potrebbe solo nuocere e quindi andrà

lasciato fuori. Non è detto che il tempo giochi a favore dell'accordo. Il rischio è che aumenti invece il tasso di litigiosità, incoraggiato dalla mancanza di un obiettivo strategico condiviso. Con Renzi o senza Renzi? Il dilemma è sempre lo stesso.

Molto dipenderà dall'esito delle elezioni amministrative di domenica. E senza dubbio un'indicazione verrà dalla manifestazione del "Campo progressista" il primo luglio. È evidente peraltro che se l'ex sindaco di Milano non rimette ordine nell'arcipelago anti-renziano, tutti i suoi progetti e le sue ambizioni sono destinati ad avvizzire prima ancora di cominciare.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex sindaco di
Milano è davanti
a un compito
arduo: scegliere
chi lasciare fuori

